



RASSEGNA STAMPA 15 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

Gino Lisa, Confindustria Foggia torna a spingere sui tempi e sulle azioni di sistema. “Ufficializzare subito bando”

- Di **Redazione** 14 Marzo 2022 **APERTURA**

Gli industriali compatti per il rilancio dello scalo. “Urge predisporre una complessa serie di iniziative che siano atte a promuovere l’aeroporto onde assicurarne la piena funzionalità nella fase di start up”



In vista della preannunciata presentazione del bando che dovrebbe aprire la via risolutiva per il pieno utilizzo dello scalo aeroportuale di Foggia, rimane alta l’attenzione di Confindustria Foggia sul Gino Lisa. “Nel corso del prossimo incontro con i vertici regionali, già in programma per questa settimana – spiegano da Confindustria – torneremo ad affrontare due questioni di fondo non di poco conto sul versante dei tempi che sono sempre più ristretti”.

“Prima di tutto incombe la necessità di pervenire velocemente e senza ulteriori indugi all’ufficializzazione del bando, attività che spetta alla nuova governance di Aeroporti di Puglia. Come noto Confindustria Foggia ha da tempo avanzato delle ipotesi di lavoro inoltrando anche un piano industriale di indubbi contenuti strategici”.

“In secondo luogo urge predisporre una complessa serie di iniziative che siano atte a promuovere il Gino Lisa onde assicurarne la piena funzionalità nella fase di start up, che sarà la più delicata. Questo significa – evidenzia Confindustria – chiamare a raccolta sin d’ora i potenziali fruitori, sollecitando il territorio ad avviare tutte quelle azioni promozionali che garantiscano la certezza di una funzionalità gradualmente progressiva dello scalo, affinché non si ripetano nefaste esperienze del passato”.

“In definitiva, occorre spingere subito per mettere in opera una larga azione di sistema attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori dello sviluppo che operano in Capitanata e nei bacini territoriali circostanti, perché questa è la sola attività in grado di assicurare la riuscita dell’operazione più attesa dalle comunità interessate alla funzionalità dello scalo”.

“Non si tratta quindi di avviare solo iniziative di marketing, peraltro utilissime, ma serve – precisa Confindustria – acquisire adesso **prenotazioni d’impegno da parte di tutti**, dal sistema dei sindaci che regge gli enti locali, alla complessa rete dei comparti produttivi ed associativi, dall’Università a tutte le Istituzioni”.

“L’azione cui serve porre mano – ribadisce Confindustria – non si consuma né può esaurirsi nel consenso istituzionale e sociale che già va accompagnando l’avvio dei voli, elemento dato per scontato, quanto nel coinvolgimento dei protagonisti del tessuto collettivo, nessuno escluso, affinché tutti si facciano carico concretamente del processo di partenza del Lisa sostenendone l’utilizzo attraverso il motore più potente ed affidabile per reggere nel tempo la grande sfida: quel motore è costituito dai passeggeri”.

QUESTIONE TRASPORTI

IL RITORNO DELL'AEROPORTO

LA REGIONE

Tramite Aeroporti di Puglia ha annunciato il bando per far decollare i primi voli dal Gino Lisa dopo i lavori fatti alla pista

DESTINAZIONE MILANO

Il primo volo dovrebbe essere operativo dal mese di giugno con Milano, non vanno esclusi altri scali per i transiti nazionali e internazionali

«Subito il bando per i voli ma anche azioni di sostegno alla promozione dello scalo»

● Cresce l'attenzione intorno all'aeroporto «Gino Lisa» di Foggia che, con la pista allungata, potrebbe diventare una straordinaria leva per lo sviluppo non solo di Foggia e della Capitanata ma anche di aree limitrofe alla Puglia nord. Ed in vista della preannunciata presentazione del bando che dovrebbe aprire l'avvia risolutiva per il pieno utilizzo dello scalo aeroportuale di Foggia, Confindustria Foggia torna sul Gino Lisa con una serie di opzioni.

«Nel corso del prossimo incontro con i vertici regionali, già in programma per questa settimana - spiegano da Confindustria - torneremo ad affrontare due questioni di fondo non di poco conto sul versante dei tempi che sono sempre più ristretti».

«Prima di tutto incombe la necessità di pervenire velocemente e senza ulteriori indugi all'ufficializzazione del bando, attività che spetta alla nuova gover-

nance di Aeroporti di Puglia. Come noto Confindustria Foggia ha da tempo affacciato delle ipotesi di lavoro inoltrando anche un piano industriale di indubbi contenuti strategici. In secondo luogo urge predisporre una complessa serie di iniziative che siano atte a promuovere il Gino Lisa onde assicurarne la piena funzionalità nella fase di start up, che sarà la più delicata», prosegue la

CONFINDUSTRIA

Chiede di accompagnare questa fase di start up in attesa di un incontro con la Regione

nota di Confindustria che aggiunge: «Questo significa chiamare a raccolta sin d'ora i potenziali fruitori, sollecitando il territorio ad avviare tutte quelle azioni promozionali che garantiscano la certezza di una funzionalità gradualmente progressiva dello scalo, affinché non si ripetano nefaste esperienze del passato».

«In definitiva, occorre spingere subito per mettere in opera una larga azione di sistema attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori dello sviluppo che ope-

rano in Capitanata nei bacini territoriali circostanti, perché questa è la sola attività in grado di assicurare la riuscita dell'operazione più attesa dalle comunità interessate alla funzionalità dello scalo. Non si tratta quindi di avviare solo iniziative di marketing, peraltro utilissime, ma serve acquisire adesso prenotazioni d'impegno da parte di tutti, dal sistema dei sindaci che regge gli enti locali, alla complessa rete dei comparti produttivi ed associativi, dall'Università a tutte le Istituzioni», dice ancora Confindustria.

«L'azione cui serve porre mano - ribadisce Confindustria - non si consuma né può esaurirsi nel consenso istituzionale e sociale che già va accompagnando l'avvio dei voli, elemento dato per scontato, quanto nel coinvolgimento dei protagonisti del tessuto collettivo, nessuno escluso, affinché tutti si facciano carico concretamente del processo di partenza del Lisa sostenendone l'utilizzo attraverso il motore più potente ed affidabile per reggere nel tempo la grande sfida: quel motore è costituito dai passeggeri».



FOGGIA L'aeroporto Gino Lisa

PREZZI ALLE STELLE

LE CONTROMOSSE DEL GOVERNO

EUROGRUPPO

Gentiloni: «L'impatto economico della guerra in Ucraina sull'Ue non sarà insignificante per la crisi energetica e l'emergenza dei rifugiati»



Rincari gas, energia e benzina la Procura apre un'inchiesta

Cresce la protesta degli autotrasportatori: oggi incontro al ministero

● Negli ultimi giorni il prezzo dei carburanti continua a salire, benzina e gasolio hanno superato i 2 euro al litro, ma anche gpl e metano continuano a salire, e la Procura di Roma ha iniziato ad indagare. A pochi giorni dalle parole del ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani che, a proposito dei prezzi di carburanti ed energia, ha parlato di «colossale truffa a spese delle imprese e dei cittadini», la Procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine.

Si tratta di un procedimento al momento contro ignoti senza indagati e senza ipotesi di reato. «L'indagine è volta a verificare le ragioni di tale aumento ed individuare eventuali responsabili» fanno sapere dalla Procura, ma i rincari non si arrestano.

«Senza ulteriori interventi c'è il rischio di rincari per il terziario di oltre il 160% e per il caro carburanti 21 miliardi di extra costi per il solo autotrasporto» è l'allarme lanciato da Confcommercio che chiede al Governo ulteriori misure fino al «ricorso allo scostamento di bilancio» per poter fare più debito pubblico da destinare ad «adeguati ristori» e ridurre «Iva e accise».

L'indagine della procura di Roma sarà ad ampio raggio e riguarderà tutta la filiera. Le organizzazioni dei consumatori, che stanno raccogliendo prove e documentazione a supporto dell'azione delle procure, chiedono il coinvolgimento della Guardia di Finanza e controlli nelle aziende.

Intanto, contro il caro gasolio, è partita dalla Sardegna la protesta contro il caro carburante dei tir. Dalle prime luci del giorno, decine di Tir



CARBURANTI Sempre più costosi [Foto Vecel]

si sono incolonnati, procedendo a 30 km all'ora, sulla Statale 131 - la principale arteria stradale che collega il sud al nord dell'Isola - per poi fermare la protesta con diversi presidi davanti ai porti e alle principali zone industriali. Una protesta pacifica, senza alcun blocco stradale, che anzi ha raccolto la solidarietà dei tanti automobilisti costretti a rallentare. «Se il prezzo del gasolio sale del 25/30% siamo già sotto. Ora siamo al 55% di aumento e per noi è impossibile andare avanti. Perdiamo 2mila euro al mese», è il grido di dolore di Giuseppe Pes, uno degli

autotrasportatori che hanno protestato a Cagliari. Nei giorni scorsi la Commissione di garanzia aveva fermato lo sciopero nazionale dei Tir per «mancato preavviso», ma in Sardegna gli autotrasportatori si sono mossi autonomamente, senza sigle sindacali. E la protesta, spiegano, potrebbe continuare ad oltranza.

In Puglia, ieri i mezzi pesanti sono circolati normalmente in attesa delle decisioni che saranno prese dal Governo. «Così non si può lavorare e andare avanti. Chiediamo immediate risposte del governo», ha detto Giuseppe Riccardi, segretario di Unatras, l'unione dell'autotrasporto che raccoglie le sei sigle del settore tra cui Cna Fita. «Molto dipenderà dall'esito dell'incontro in programma oggi a Roma tra la viceministra delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile Teresa Bellanova e le organizzazioni del settore: sul tavolo ci sono per ora 80 milioni di aiuti».

«Dobbiamo individuare insieme all'intero settore, autotrasportatori e committenza, le soluzioni più adeguate per affrontare contestualmente all'emergenza le criticità strutturali di filiera», ha spiegato la viceministra.

Sull'impatto della guerra sull'economia, si è espresso ieri anche il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni, arrivando all'Eurogruppo. «L'impatto economico della guerra in Ucraina sull'Ue non sarà insignificante, sarà serio, a causa dell'impennata dei prezzi delle materie prime, delle conseguenze dell'inflazione e anche per i costi fiscali che gli Stati membri affronteranno per la crisi energetica e la crisi dei rifugiati».

[ppp]

CRISI ENERGETICA

VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

GLI APPROVIGIONAMENTI

Nel Tacco d'Italia la produzione di energia oggi arranca a causa della scarsità di gas e carbone importato per il 94% dall'estero

La Puglia e le fonti rinnovabili ancora bloccati 396 progetti

Via libera a 4 parchi eolici nel Foggiano: Legambiente soddisfatta

GIANPAOLO BALSAMO

● **BARI.** Vengono definite rinnovabili perché hanno la connaturata caratteristica di rinnovarsi e di non esaurirsi. Parliamo, per esempio, di energia eolica, solare, idroelettrica o geotermica: le energie rinnovabili sono il futuro per il nostro Paese.

Ne è consapevole Legambiente Puglia da sempre a favore dello sviluppo delle rinnovabili, spesso sola in battaglie in difesa di questa indispensabile fonte energetica che rappresenta la soluzione per uscire dalla dipendenza dai combustibili fossili e per raggiungere l'obiettivo dell'Unione europea di produzione elettrica entro il 2030.

Il «tacco d'Italia», d'altra parte, è tra le prime regioni produttrici di energia da fonti alternative ma, è pur vero, sono ben 396 i progetti di impianti di energia da fonti rinnovabili in esame tra piccoli e grandi, in zone marginali e non (alcune dei quali anche in zone agricole). Tra questi, quelli in aree Sin (Sito d'interesse nazionale) che risultano attualmente bloccati per via della mancanza delle analisi di rischio sui terreni agricoli interessati.

«Certo - ha spiegato Ruggero Ronzulli, presidente di Legambiente Puglia - è importante anche smontare i falsi miti che circolano soprattutto in Puglia quando si afferma che la nostra regione ha già dato ed è autonoma energeticamente. Questo è vero nel complesso della produzione energetica regionale, ovvero tenendo conto del termoelettrico (carbone e gas) che rappresenta ben il 70% della nostra produzione energetica regionale. Quella stessa produzione oggi in crisi a causa della scarsità di gas e carbone importato per il 94% dall'estero».

Ben venga allora la decisione del Consiglio dei Ministri di sbloccare la realizzazione di sei parchi eolici, che assicureranno una potenza pari a 418 MW. Quattro di questi si trovano proprio in Puglia nella provincia di Foggia.

«Ricordiamo anche come lo sviluppo delle rinnovabili - aggiunge il presidente di Legambiente Puglia - compatibili con l'ambiente e territorio, sono anche un'importante fonte occupazionale per i nostri territori e soprattutto per i giovani che sempre vanno via per mancanza di futuro. Invece è fondamentale investire e puntare su un futuro rinnovabile in ogni direzione».

La stessa Legambiente Puglia condivide con soddisfazione la decisione della Regione Puglia di aprire un confronto con l'azienda che ha proposto il progetto del parco eolico offshore nello specchio di acqua tra Santa Cesarea Terme e Santa Maria di Leuca per trovare delle soluzioni condivise. Un progetto di cui si

parla ormai da settimane e che trova forte contrarietà in molte amministrazioni comunali, in politici in generale legati al territorio, in associazioni.

«Dire solo "no" senza dialogare non porterà mai a niente, anzi non farà altro che far ripetere gli stessi errori commessi in Puglia nel passato, come accaduto con la Tap - sottolinea Ruggero Ronzulli - La Regione Puglia e i Comuni devono chiedere lo studio di fattibilità che Legambiente, più volte, ha chiesto e giudica ineludibile e preliminarmente nel confronto con la società proponente».



L'EOLICO È una fonte energetica rinnovabile e pulita

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

BOLLETTINO EXCELSIOR**A marzo le imprese cercano 359mila lavoratori**

Sono 359mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di marzo, 41mila in più (+13%) rispetto a febbraio e 67 mila in più (22,9%) su anno. Lo segnala il bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. La quota di difficile reperimento si attesta al 41,1% delle assunzioni. — a pagina 9

Le assunzioni accelerano ma è scoperto il 41% dei posti

Unioncamere-Anpal. A marzo ricercati dalle imprese 359mila lavoratori (+13%). Nuovo picco nel disallineamento tra domanda e offerta



Difficile reperire il 58,4% degli operai specializzati, il 48% delle professioni tecniche e profili Stem

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Segnali di luci e ombre dal mercato del lavoro a marzo. Se le prospettive di assunzione da parte delle imprese sono registrate in crescita, sul mese e sull'anno (in attesa di capire l'impatto della guerra Ucraina e del rincaro di energia e materie prime), il mismatch non smette di correre, e tocca un nuovo picco, con il 41,1% di ingressi programmati dagli imprenditori considerato "difficile", o addirittura "impossibile" da reperire (8,8 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno).

Il bollettino mensile Excelsior di Unioncamere e Anpal fotografa bene la portata del problema mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Si sale al 58,4% per gli operai specializzati, al 56,1% per i dirigenti, al 48% per le professioni tecniche e al 44,1% per le professioni intellettuali e scientifiche; in pratica per tutti

quei profili manageriali e Stem fondamentali per far crescere le nostre aziende. La motivazione principale indicata dalle imprese nel giustificare la difficoltà di reperire risorse è la mancanza di candidati che a marzo è stata espressa per il 24% dei profili ricercati, a fronte del 16,6% riscontrato a marzo dello scorso anno (7,4 punti percentuali in più). Seguono poi la preparazione non adeguata dei candidati (14,3% dei profili ricercati) e altri motivi (2,8%).

Le figure di più difficile reperimento sono tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (67,2%), artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (67,1%), fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (65,8%), tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (61,1%), meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (61%).

A incontrare le maggiori difficoltà di reperimento sono le imprese delle regioni del Nord Est (sono difficili da reperire il 46,9% delle figure ricercate), seguite da quelle del

Nord Ovest (41,2%), Sud e Isole (38,6%) e Centro (36,6%).

Il mismatch rappresenta una "zavorra" in un mercato del lavoro che ancora sembra tenere. Sono infatti 359mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di marzo, 41mila in più (+13,0%) rispetto a febbraio e 67mila in più (22,9%) rispetto a un anno fa. Certo, le interviste realizzate su un campione di 100mila imprese sono state condotte fino al 14 febbraio, in un periodo quindi antecedente all'esplosione della guerra in Ucraina, che assieme alla preoccupante impennata dei costi energetici e delle materie prime, stanno mettendo a rischio la capacità produttiva delle imprese e, con essa, l'occupazione.

L'industria aveva programmato

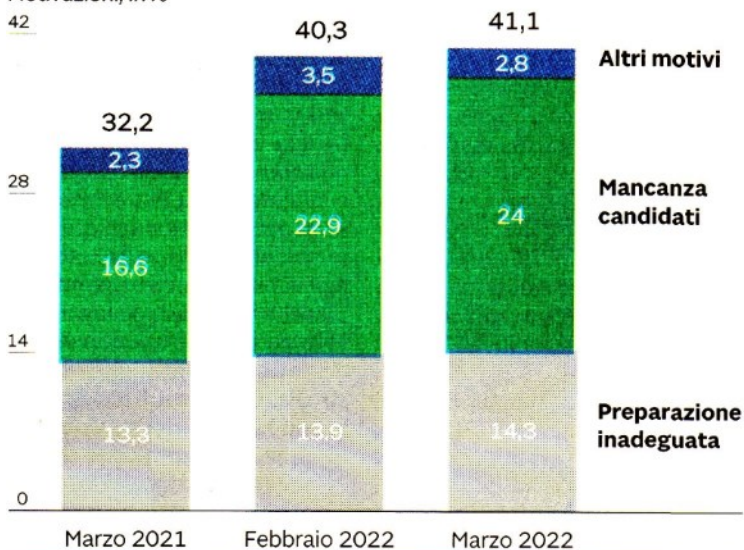
per marzo oltre 112mila entrate (in crescita del 2,2% sia rispetto al mese scorso sia all'anno precedente), il manifatturiero 75mila (+2,3% sul mese e +5,9% sull'anno). A guidare, le industrie della meccatronica con 20mila ingressi di lavoratori (-1,8% sul mese e +12% sull'anno), seguite dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (18mila, +5% sul mese e +8,4% sull'anno) e dalle industrie alimentari, bevande e tabacco (9mila, +5,5% sul mese e -6,4% sull'anno). Elevata anche la domanda di lavoro proveniente dal comparto delle costruzioni con 37mila assunzioni programmate (+1,9% sul mese e -4,6% sull'anno).

Sono invece oltre 246mila i contratti di lavoro offerti dal settore dei servizi nel mese in corso (+18,8% sul mese scorso e +35,5% sull'anno). In testa per le opportunità di lavoro offerte i servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici con quasi 64mila entrate programmate, il commercio (44mila entrate) e i servizi alle persone (circa 40mila). In questo clima di incertezza i contratti a termine si confermano la forma contrattuale prevalente proposta: 184mila profili ricercati, il 51,3% del totale. Seguono i contratti a tempo indeterminato (78mila), i contratti di somministrazione (41mila). Gli apprendisti sono appena 16mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disallineamento con le richieste delle imprese

Quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento
Motivazioni, in %



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022

Carburanti, tagli ai prezzi in vista

Riduzione di 15 centesimi utilizzando extraprofitti e gettito Iva aggiuntivo

Aiuti anche per le bollette
A gennaio balzo del 23,5% delle accise sui combustibili

Potrebbe vedere la luce già questa settimana il nuovo pacchetto energia all'esame del Governo. Senza ricorrere ad altri scostamenti di bilancio, le risorse per abbattere di 15 centesimi i prezzi alla pompa potrebbero arrivare dall'extra gettito dell'Iva

sui carburanti e dagli extra profitti delle società energetiche. Lo comunica Palazzo Chigi che spiega anche che allo studio c'è una ulteriore rateizzazione delle bollette. Richieste in tal senso erano arrivati nei giorni scorsi da tutti gli schieramenti della maggioranza. In particolare sulle accise che, per quanto riguarda i carburanti, sono cresciute da gennaio del 23,5%. Il Governo ha infine fatto sapere di sostenere a Bruxelles la proposta di un tetto al prezzo delle importazioni di gas.

Dominelli, Fiammeri, Fotina e Trovati
—a pagina 5

Subito il Dl energia per tagliare i prezzi, obiettivo extragettito

Il governo. Si lavora al Cdm, domani o giovedì. Palazzo Chigi prova ad accelerare, incrementi di Iva e accise nel mirino. Per ora scostamento escluso. Per le imprese verso un miliardo di garanzie e 800 milioni di ristori

**Celestina Dominelli
Barbara Fiammeri
Carmine Fotina**

Per ora nessun nuovo scostamento. La riduzione del prezzo del carburante ci sarà, però, così come un ulteriore sostegno per calmierare il costo della bolletta energetica per famiglie e imprese. «Muoversi con rapidità e decisione», aveva detto Mario Draghi la scorsa settimana alla Camera con riferimento all'azione del governo per fronteggiare l'incremento per l'acquisto di benzina e gasolio oltre che per il gas «preservando la stabilità della finanza pubblica». La decisione verrà formalizzata entro giovedì dal Consiglio dei ministri in uno o più decreti su cui stanno lavorando, sul fronte energetico, i ministri dell'Economia, Daniele Franco, e della Transizione ecologica, Roberto Cingolani mentre i titolari del Mise, Giancarlo Giorgetti, e quello per le Politiche agricole, Stefano Patuanelli, sono concentrati sugli aiuti ai settori produttivi più colpiti dalla crisi per l'approvvigionamento di materie prime.

In assenza di un nuovo scostamento - su cui, tra l'altro, anche l'Eurogruppo di ieri ha posto qualche freno soprattutto per i Paesi con livelli di debito elevato - a coprire il taglio dei prezzi potrebbero essere dunque l'extra gettito dell'Iva sui carburanti prodotto in questi mesi e un intervento sugli extraprofitti delle imprese di alcuni dei settori energetici. La partita principale sul fronte del-

l'energia si gioca sul tetto al prezzo del gas che il governo ha proposto in sede europea e sul quale Bruxelles deve ancora pronunciarsi. La previsione di un "cap" avrebbe infatti l'effetto di calmierare i costi dell'energia, ma la strada deve essere armonizzata con l'Europa per non creare eccessivi squilibri. L'altro binario su cui ci concentra lo sforzo dell'esecutivo è quello degli extraprofitti. Qui un primo intervento è già stato predisposto e ora si tratterà di accelerarne l'attuazione anche perché dal si stima un incasso, per ora prudenziale, di 1,5 miliardi di euro che dovrebbero servire, come detto, a coprire altri interventi contro il caro-energia. Una direzione, quella degli extraprofitti, apprezzata anche dall'Europa che ha stimato a livello comunitario un gettito da 200 miliardi dalla tassazione degli extraguardagni delle società energetiche.

Nelle prossime ore, quindi, si andrà componendo il quadro di questo primo pacchetto di aiuti. Che potrebbe includere anche misure già sperimentate nei mesi scorsi, come un'ulteriore rateizzazione per le famiglie in difficoltà e un ritocco dei bonus sociali, magari attraverso un innalzamento dell'Isee previsto per accedervi che richiederebbe però ulteriori coperture. Nel provvedimento potrebbero poi entrare alcuni aiuti a favore delle imprese del settore agroalimentare in difficoltà per l'escalation dei costi energetici e delle materie prime agricole. Le misure vanno dalla moratoria semestrale dei mutui alla rinego-

ziazione delle esposizioni bancarie. Allo studio anche una sospensione dei tributi previdenziali (anche se ancora non ne è stato definito l'arco temporale). Ci sarebbe inoltre spazio per un intervento ad hoc per gli agroalimentari "energivori" (le aziende del settore florovivaistico, dell'essiccazione dei cereali e dei foraggi e soprattutto agli allevamenti), che potranno accedere alle garanzie dello Stato mediante gli strumenti del fondo per le Pmi e del Fondo Ismea dai quali erano invece finora escluse perché non ricomprese negli appositi elenchi.

Lato Mise, dovrebbero invece arrivare nel pacchetto di misure il Fondo di garanzia per le imprese in difficoltà per esposizioni bancarie legate al conflitto (1 miliardo) e un fondo ristori da 800 milioni con modalità selettive su cui si lavora in queste ore. Allo studio ci sarebbe anche il conferimento di maggiori poteri a "Mister prezzi" per contrastare la speculazione sulle materie prime.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, gettito a confronto

Gettito delle accise sui beni energetici. Dati in milioni di euro

GENNAIO 2022 SU GENNAIO 2021

ACCISE	2021	2022	DIFFERENZA	
			VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALE
Prodotti energetici (carburante)	914	1.129	215 ▲	+23,5%
Energia elettrica	220	211	-9 ▼	-4,1%
Gas naturale per combustione	275	275	0 =	0,0%
Gas incondensabili	31	37	6 ▲	+19,4%
Totale	1.440	1.652	212 ▲	+14,7%

ANNO 2021 SU 2020

ACCISE	2020	2021	DIFFERENZA	
			VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALE
Prodotti energetici (carburante)	21.258	23.823	2.565 ▲	+12,1%
Energia elettrica	2.670	2.499	-171 ▼	-6,4%
Gas naturale per combustione	3.051	3.132	81 ▲	+2,7%
Gas incondensabili	523	565	42 ▲	+8,0%
Totale	27.502	30.019	2.517 ▲	+9,2%

Fonte: Dipartimento Finanze

Piano per benzina, luce, gas: accise ridotte e bollette a rate I pm indagano sui rincari

Le ipotesi allo studio del governo da varare in settimana
La proposta di abbassare le aliquote Iva. I timori dell'industria:
fermi oltre 70 mila tir in attesa dello sciopero del 19 marzo

ROMA Bollette rateizzate, spalmate su un tempo maggiore per dare respiro a famiglie ed imprese. L'ipotesi di ridurre le accise in misura pari all'extraggettito Iva di questo periodo dovuto all'aumento dei prezzi, sulla falsariga del modello francese. Così il carburante sarebbe meno caro, secondo alcune stime, del 10%. E poi la possibilità di intervenire sugli extra-profitti delle imprese energetiche, preservando «la stabilità della finanza pubblica», dunque senza scostamenti di bilancio.

Ecco alcune misure allo studio del ministero del Tesoro e della transizione energetica con la regia del premier Mario Draghi. Ci sarebbe stato un vertice notturno domenica sera tra il ministro Daniele Franco, il collega Roberto Cingolani e il sottosegretario di Palazzo Chigi, Roberto Garofoli, per sondare la fattibilità di uno o più interventi per calmierare il costo delle bollette che sta mettendo in ginocchio intere filiere. C'è la volontà di dare il via libera ad un pacchetto di provvedimenti già entro questa settimana. Fonti parlano di un Consiglio dei ministri probabilmente giovedì. Non sfugge però il necessario coordinamento con l'Europa. Il ministro del-

l'Economia ieri era a Bruxelles. L'altro tassello di questa strategia riguarda infatti il prezzo del gas, materia prima che incide fortemente sulla produzione di energia elettrica. Si ragiona ad un tetto europeo ai prezzi delle importazioni del metano. Dopo un iniziale tentativo dell'Italia di fare da sola, che si è però scontrato con il basso potere negoziale sul mercato, sembra che stia comunque passando la linea italiana del «price cap», un tetto ai prezzi, su cui starebbero convergendo anche gli altri Paesi eccetto l'Olanda che ospita la piazza finanziaria di Amsterdam sui contratti del gas che ne verrebbe penalizzata. I fornitori di Russia, Norvegia, Algeria, Libia e Azerbaigian dovrebbero accettare di non vendere metano al di sopra del prezzo fissato, ma avrebbero comunque fortissimi utili. Le linee guida saranno discusse nel Consiglio europeo del 24 marzo per poi essere messe a terra dalla Commissione Ue entro la fine del mese.

L'industria comincia a temere lo stop degli impianti anche perché il mondo dell'autotrasporto sembra incapace di reggere la pressione. Oltre 70 mila tir in tutto il Pae-

se si sono fermati. Un segnale di autotutela: per alcuni meglio fermarsi che portare la merce a destinazione. In attesa dello sciopero convocato per il 19 marzo. Nel mentre la Procura di Roma apre un'indagine contro ignoti per verificare «le ragioni degli aumenti». Il rincaro delle bollette produce una selva di dichiarazioni di esponenti dei partiti preoccupati dalla spirale dei prezzi. Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha presentato ieri un'interrogazione al Parlamento Ue in cui propone di «inserire un'aliquota massima di accisa da applicare a ogni Stato». Giuseppe Conte (Cinque Stelle), suggerisce di utilizzare «i proventi delle aste di Co2», tassando «una tantum gli extra-profitti delle assicurazioni durante il Covid». Enrico Letta (Pd) propone un assegno per aiutare le famiglie in difficoltà ma al Nazareno si ragiona su un intervento più ampio per le politiche di approvvigionamento delle materie prime. Matteo Salvini ritiene sia necessario derogare dalle misure a saldi invariati: «Serve uno scostamento di bilancio con un decreto urgente senza aspettare l'ok di Bruxelles».

**Federico Fubini
Fabio Savelli**

L'allarme Ance sui costi: appello a Draghi, oggi assemblea straordinaria

Edilizia

Buia scrive al premier e chiede un incontro mirato sulle misure per i cantieri

Giorgio Santilli

Sale ancora l'allarme dei costruttori dell'Ance sul rischio che la crescita dei prezzi e la scarsità delle materie prime blocchino tutte le opere pubbliche, comprese quelle del Pnrr. Oggi è prevista un'assemblea straordinaria di tutti i presidenti delle associazioni territoriali, che già nei giorni scorsi si sono mobilitati e stanno organizzando manifestazioni per i prossimi giorni in varie città. Intanto il presidente nazionale, Gabriele Buia, scrive al premier Mario Draghi, chiedendo un incontro per valutare «in modo mirato» soluzioni a una situazione drammatica. In particolare, Ance chiede un'integrazione alle «misure sin qui adottate» che «sono molto limitate e hanno tempi di attuazione lunghissimi, incompatibili con l'emergenza finanziaria del momento». Inoltre, «arrivano solo sino al 30 giugno 2022, con una copertura economica del tutto insufficiente».

Tali norme - continua il presidente di Ance - «ricalcano vecchie soluzioni, pensate per contesti economici ordinari caratterizzati da stabilità, nei quali gli aumenti colpiscono solo un numero limitato di materiali e, di conseguenza, le imprese possono sopportarne

temporaneamente gli effetti. Non è, dunque, immaginabile applicare tali meccanismi in un momento straordinario come quello attuale che peraltro, a causa del sopraggiunto conflitto ucraino, rischia di produrre effetti devastanti ancora per molti altri mesi. Nessuna impresa, grande, media o piccola, può reggere questo impatto».

Buia chiede a Draghi di «mettere in campo strategie nuove ed immediate, che consentano rapidamente di mettere in sicurezza, ristabilendo l'equilibrio contrattuale, anzitutto i contratti in corso di esecuzione, con offerte risalenti al 2020 o anteriori. A ciò dovrebbe accompagnarsi, inoltre, l'introduzione di un vero sistema revisionale dei prezzi, sul modello delle migliori esperienze internazionali».

Il riferimento di Buia è, ancora una volta, al modello francese, ora adottato anche dalla Spagna, che consente un adeguamento immediato, mese per mese, dei costi di un'opera sulla base della rilevazione nazionale dei prezzi. «È urgente e non più procrastinabile dotare anche le imprese italiane degli stessi strumenti già collaudati ed immediatamente efficaci», dice Buia che chiede anche di «intervenire per aggiornare immediatamente i prezzi sulla base dei quali sono stimate e saranno bandite le opere di prossimo affidamento». Su questo punto, Buia lamenta che, con l'eccezione di Rfi (che ha già aggiornato) e Anas (che dovrebbe aggiornare a breve), «tutte le altre stazioni appaltanti non stiano procedendo» all'aggiornamento dei prezzi.

Una banca dati per rimuovere gli abusi edilizi integrali

Ambiente

Publicato in Gazzetta
il decreto ministeriale
8 febbraio 2022

Il censimento nazionale
consentirà di assegnare
fondi per le demolizioni

Guglielmo Saporito

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 60 del 12 marzo del decreto 8 febbraio 2022 del ministero delle Infrastrutture, nasce la banca dati nazionale sull'abusivismo edilizio.

L'ampia diffusione delle irregolarità edilizie, le conseguenze fiscali e civili, il rischio di perdere i bonus genereranno probabilmente allarme, dimenticando che da decenni i dati sono regolarmente raccolti. Mese per mese i Comuni, insieme a parchi, soprintendenze e demanio comunicano alla prefettura gli abusi edilizi, e a ogni violazione dovrebbe corrispondere una sanzione sia per il proprietario sia per l'ese-

cutore dei lavori. Neppure l'acquirente è immune da rischi, così come i tecnici (sia privati che comunali), i professionisti (compresi i notai) e gli amministratori pubblici.

La banca dati varata dal ministro però è meno invasiva di quanto appare. La raccolta sarà utile solo per rimuovere gli abusi edilizi integrali, sulla carta oggetto di sanzioni molto severe.

Infatti, solo le costruzioni integralmente prive di titolo e gli «organismi completamente diversi da quanto autorizzato» sono minacciati dall'applicazione del nuovo strumento digitale.

Il censimento consentirà di assegnare fondi per le demolizioni. Va infatti premesso che l'accertamento e la repressione degli abusi edilizi è di competenza dei Comuni (con la collaborazione degli enti che curano l'ambiente) e della magistratura penale (che, in sede di condanna, dispone del bene oggetto di reato). Se tuttavia l'autore dell'abuso non demolisce spontaneamente l'opera, deve intervenire il Comune anticipando le spese e individuando, con gara, un'impresa idonea a effettuare la demolizione.

Procedura analoga dovrebbe essere disposta dal giudice penale,

tanto più quando le violazioni si cumulano a quelle ambientali e a quelle antisismiche. Nella realtà, i Comuni hanno serie difficoltà a eseguire le demolizioni e i ripristini parziali, sia nel reperire le risorse economiche necessarie e nell'individuare imprese idonee.

Per rimediare a ciò, dopo aver provato a coinvolgere il Genio militare (articolo 10 bis Dl 76/2020), si sono stanziati specifici fondi per le demolizioni. Appunto in tale contesto la nuova banca dati ha un ruolo soprattutto organizzativo, generando elenchi cronologici sulla cui base ripartire le somme disponibili con la legge 205/17 per le demolizioni.

La banca dati si alimenterà con le comunicazioni mensili che, attraverso le prefetture, i Comuni inviano all'Amministrazione centrale, specificando tipologia e collocazio-

ne degli abusi rilevati.

Gli elenchi forniti dai Comuni, tuttavia, non comprendono dati sul contenzioso (ricorsi al Tar o al Capo dello Stato), né le istanze di sanatoria o altri dati sulla circolazione del bene. Per questo le finalità della banca dati (articolo 2 del decreto) si fermano al generico censimento, agevolando la programmazione degli interventi di più ampio peso (demolizione integrale), finanziati da uno specifico fondo. I dati a oggi inviati al ministero delle Infrastrutture andranno riordinati coinvolgendo vari ministeri, oltre a Entrate, Regioni e gli stessi Comuni.

Dall'ampiezza delle consultazioni si desume la complessità dell'operazione, che essendo finalizzata alla riduzione in pristino, ragionevolmente riguarderà solo gli abusi integrali e gli organismi abusivi nuovi. La rilevante massa di irregolarità e abusi parziali o che hanno un generico e remoto titolo edilizio, sarà censita a meri fini statistici: una situazione analoga è stata affrontata dalle Sezioni unite della Cassazione (8230/19), che ha distinto tra abusi integrali (dichiarati invendibili) e varie altre difformità ampiamente presenti nel mercato.



La rilevante massa di irregolarità parziali o con un generico titolo edilizio sarà censita a meri fini statistici

Solo un'autorità o il medico può imporre il green pass

Lavoro e Covid-19

In assenza della legge il datore di lavoro non può vincolare i lavoratori

Tutela della salute prevista dal Codice civile applicata tramite i protocolli

Giampiero Falasca

Nel periodo in cui non era ancora obbligatorio per legge, il mancato possesso del green pass poteva giustificare la sospensione del dipendente dal lavoro e dalla retribuzione solo in presenza di un provvedimento amministrativo che avesse disposto l'obbligo di tampone sul lavoro o, in alternativa, a fronte di una specifica prescrizione del medico aziendale: in assenza di tali atti, il lavoratore non poteva essere lasciato a casa senza stipendio dal datore di lavoro. Con questa decisione del 3 marzo il Tribunale di Firenze ha preso posizione su un tema che ha

Il Tribunale di Firenze ha disposto il recupero della retribuzione per la dipendente sospesa senza paga

dato vita a un intenso dibattito teorico e giurisprudenziale, almeno fino a quando, dal 15 ottobre del 2021, è diventato obbligatorio per legge possedere ed esibire il green pass anche sui luoghi di lavoro.

La vicenda nasce ad agosto dell'anno scorso, quando un'istruttrice di nuoto è stata sospesa dal lavoro e dalla retribuzione perché era sprovvista di green pass, documento richiesto dal datore a tutti i dipendenti e collaboratori come condizione per accedere sul luogo di lavoro. Il datore aveva richiesto il green pass ai dipendenti in quanto, all'epoca dei fatti, il possesso di tale certificato era necessario per i frequentatori di piscine e strutture affini (articolo 9 bis del Dl 52/2021), mentre non era obbligatorio per i lavoratori subordinati che svolgevano l'attività in questi luoghi.

Il Tribunale si è interrogato quindi sulla possibilità di imporre, in assenza di un obbligo di legge, il possesso del certificato a carico dei lavoratori subordinati, quale misura necessaria al fine di preservare la sa-

lubrità del luogo di lavoro. Tale questione viene affrontata partendo dalla considerazione che la vaccinazione non può essere imposta, in assenza di obbligo di legge, e quindi la richiesta di green pass si risolveva, all'epoca dei fatti, nell'effettuazione di un tampone (salvo il caso della guarigione dal Covid).

Posta in questi termini la questione merita, secondo la sentenza, una risposta negativa, in quanto l'articolo 2087 del Codice civile, la norma che impone il dovere generale di sicurezza in capo al datore, nel periodo dell'emergenza Covid doveva essere attuato seguendo un percorso specifico: dando applicazioni ai protocolli concordati tra il Governo e le parti sociali (articolo 29 bis del Dl 23/2020).

Proprio il primo di tali protocolli, quello siglato il 24 aprile 2020, prosegue la sentenza, non fa menzione del green pass come misure da adottare per garantire la salute del luogo di lavoro e dedica un generico riferimento al tema dei tamponi, rispetto ai quali prevede che possano essere richiesti dai datori di lavoro solo se sussistono alcune specifiche condizioni: qualora l'autorità sanitaria competente ne disponga l'esecuzione per prevenire focolai epidemici, oppure in presenza di una motivata ed esplicita richiesta del medico competente.

In mancanza di un provvedimento dell'autorità o di una richiesta espressa del medico aziendale, il datore di lavoro non poteva condizionare l'accesso all'esibizione del green pass o del tampone, con la conseguenza che il relativo rifiuto della prestazione risulta illegittimo.

Sulla base di tale ragionamento, il Tribunale ha condannato il datore a pagare tutte le retribuzioni che la dipendente avrebbe percepito dal periodo di sospensione fino al 15 ottobre 2021, data in cui il green pass è diventato obbligatorio. Da tale data, viene esclusa ogni conseguenza di natura risarcitoria.

La sentenza arricchisce un dibattito giurisprudenziale ancora incerto e controverso, ma non va strumentalizzata oltre il suo significato, che è quello di ricordare come l'applicazione di misure di prevenzione della salute deve essere sempre prevista da provvedimenti e atti con valenza normativa, da un lato, o sulla base delle prescrizioni del medico competente, dall'altro lato: concetti assolutamente condivisibili che dovrebbero essere applicati con rigore sui luoghi di lavoro, senza fughe interpretative.